

Le ricerche di una missione archeologica diretta dall'italiano De Maigret a Barrakish, nello Yemen del Nord

Le sette vite di una città araba

Individuati diversi strati sovrapposti corrispondenti ognuno a fasi di ricostruzione - Il più antico apparteneva al regno di Saba

ROMA - Le ricerche di una missione archeologica italiana a Barrakish, una città morta le cui mura maestose si ergono nel deserto orientale dello Yemen del nord, hanno fruttato la scoperta di diversi strati sovrapposti, corrispondenti ad altrettante fasi storiche di ricostruzione della città: lo strato più antico cui si è arrivati scavando in profondità corrisponde ad un periodo in cui la città apparteneva al regno di Saba, l'antichissima civiltà sud-arabica favoleggiata da molti testi nell'arco dei millenni e citata anche dalla Bibbia.

La campagna di scavo,

condotta da una missione dell'Ismeo (Istituto di studi sul Medio ed Estremo oriente, di Roma) lo scorso gennaio è stata diretta dall'archeologo italiano Alessandro De Maigret, che negli anni scorsi aveva scoperto un'altra antichissima morta e dimenticata città del regno di Saba, Yalà, e vi aveva trovato iscrizioni su alcuni cocci che, arretrando l'uso della scrittura alla fine del secondo millennio a. c.

Nella Regione hanno riportato in una nuova prospettiva storica la «legenda» della regina di Saba. I risultati degli scavi a Barrakish sono stati illustrati l'altro giorno da De Maigret, in una conferen-

za all'Ismeo. Stavolta la città scelta per la ricerca era tornata ad essere abitata in epoca islamica, 12 secoli dopo la sua antica distruzione avvenuta nell'età di Cristo, quando il suo nome era Yathil ed apparteneva al regno dei Minei: era stata un fiorente centro di commercio dell'incenso fra il sesto ed il primo secolo a. c., e nel 24 a. c. venne conquistata dal generale romano Elio Gallo per l'imperatore Augusto (una conquista che ebbe breve durata).

Il successivo insediamento islamico, dopo il lungo abbandono, si prolungò fino al diciassettesimo secolo, e lasciò uno strato archeologico super-

ficiale che in parte distrusse e in parte ha protetto negli ultimi secoli gli strati più antichi sottostanti. Una volta abbandonata definitivamente, nella prateria trasformata gradualmente in deserto, la città con le sue grandi mura è rimasta solitaria e «la posizione maestosamente isolata della sua rovina - afferma De Maigret - fa di questa città una delle meraviglie archeologiche del vicino Oriente».

Lo scavo degli archeologi dell'Ismeo si è concentrato in una zona della città dove sorgeva antica-mente un tempio; la struttura stratigrafica ha rivelato almeno quattro fasi

ricostruttive di epoca Minea, e la costruzione del tempio appartiene alla più antica. Le iscrizioni - ha spiegato De Maigret nella conferenza - dicono che il tempio era dedicato al dio Nakrah, protettore della città: ma l'edificio venne utilizzato sicuramente anche in epoca islamica, dopo i 12 secoli di abbandono documentati da uno strato di sedimenti di origine eolica di oltre un metro di spessore, e forse gli arabi lo usarono ancora a fini religiosi, come moschea.

Lo scavo negli strati minei - ha proseguito De Maigret - ha fruttato abbondantissima ceramica, che costituirà la base per uno studio dettagliato di

una produzione a tutt'oggi sconosciuta», e alcuni altri oggetti ancora più significativi ai fini della ricerca cronologica, come un piccolo pendente a cono in oro, un altro pendente in pasta vitrea decorato sulle due facce con un viso dipinto, una bella testa femminile in gesso, due incensieri di pietra iscritti, figurine varie in argilla e in gesso, sette frammenti di lastre di pietra iscritte, una bulla di gesso iscritta, e molto altro.

Interessante la decorazione con stambecchi allineati su due pesanti tavole offertorie monolitiche (lo stambecco non è un animale che vive nel deserto).

La Sicilia, 5-5-90